

Elisabetta Gatto

UBUD (INDONESIA)

Kadè appoggia davanti all'ingresso della sua bottega il cestino di foglie intrecciate che ha preparato, come ogni giorno: ci ha messo petali di fiori gialli e rosa, caramelle e un bastoncino di incenso, perché il suo profumo arrivi alle narici della divinità e la desti, in modo che possa esaudire le sue preghiere. Ne ha preparato uno anche per suo marito Ketut, che fa l'autista e ogni mattina, prima di partire, lo mette sul cruscotto: è un gesto, quello, per assicurare protezione a un luogo che ne ha particolare bisogno.

La spiritualità a Bali, non a caso soprannominata «l'isola degli dei», si intreccia con la vita quotidiana e ne permea ogni aspetto: nei villaggi non c'è casa che non abbia il

Bali

riso amaro

La celebre isola indonesiana ha nella coltivazione di questo cereale un segno distintivo della sua cultura e del suo paesaggio. Logiche produttive estranee rischiano di compromettere ambiente, tradizioni e il senso del sacro che questo cibo reca in sé

suo altare, davanti alle scuole non può mancare la statua di Sarasvati, dea della saggezza, e anche la sfera politico-economica è strettamente legata a quella religiosa induista. Una delle principali fonti di reddito, il riso, viene piantato e raccolto perché si crede in questo modo di

placare l'ira di Dewi Sri, la dea di questa coltivazione e della fertilità. La tradizione vuole, poi, che ogni famiglia produca solo la quantità di riso che occorre per il proprio sostentamento e per poter compiere le offerte agli dei.

La coltivazione del riso ha plasma-



Il tempio di Tirta Empul (X secolo), nella cui acqua si purificano i pellegrini induisti. In apertura, una risaia di Jatiluwih.

to il paesaggio naturale e quello sociale di Bali: le risaie terrazzate occupano i pendii delle montagne, terreni fertili di origine vulcanica, e con le loro sfumature di tutti i toni del verde sono entrate nell'immaginario comune, oltre che nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità Unesco, come è accaduto a quelle di Jatiluwih.

L'INGEGNERIA DELLE RISAIE

Quello delle risaie è un paesaggio che ha una sua architettura precisa, costruito con una logica ingegneristica. L'acqua dalle sorgenti pure e fresche sui vulcani scende a valle incanalata attraverso un'antica e complessa rete di condutture di bambù, dighe e gallerie scavate nella roccia.

Solidarietà comunitaria, cura per l'ambiente e le risorse e fiducia nel potere benevolo delle divinità sono fondamento e guida della saggezza contadina a Bali

Per assicurare un'equa distribuzione dell'acqua, i coltivatori di riso di ciascun villaggio si riuniscono nel *subak*, un'istituzione antica, che ha origini nel IX secolo e che è un pilastro della cultura e della società balinesi. A capo del *subak* c'è il *pekaseh*: sua cura è provvedere alla manutenzione del sistema di irrigazione delle terrazze e controllare che in ciascuna il livello dell'acqua sia giusto.

Le attività di irrigazione e coltivazione del riso, infatti, sono regolate da un complesso sistema sociale: prima di essere completamente assorbita, l'acqua deve attraversare moltissime risaie, dunque i contadini che hanno i campi più vicini alla fonte possono ricevere più acqua rispetto a quelli che li hanno più lontani e che spesso, quando i loro campi sono aridi, sono costretti ad abbandonarli per procurarsi da vivere in altro modo, ad esempio



F. PISTOCCHINI

vendendo oggetti di artigianato ai turisti.

Spetta quindi al *pekaseh* gestire il sistema di irrigazione in modo da garantire una distribuzione equa per tutti: questo modello di cooperativismo comunitario, che riunisce migliaia di contadini, ha reso i balinesi i coltivatori di riso più produttivi di tutto l'arcipelago indonesiano. Si tratta infatti di un apparato sostenibile dal punto di vista ambientale e generatore di coesione, perché è un collante della società agricola dell'isola.

TEMPI E TEMPLI

Nella gestione delle acque e nella produzione del riso giocano un ruolo fondamentale i templi. Il sistema simbolico dei riti del tempio, infatti, è un ingrediente indispensabile nell'organizzazione della produzione: tutti i villaggi seguono lo stesso calendario per la semina e per la raccolta e in ciascun blocco di terrazze i periodi di siccità sono sincronizzati in modo tale da permettere il controllo delle infestazioni dei parassiti.

Tuttavia, come ha osservato J. Stephen Lansing, docente di antropologia dell'Università dell'Arizona, l'avvento delle nuove tecnologie e tecniche agricole ha scardinato questa «macchina» complessa e ben funzionante: «Ho imparato dai contadini - ha spiegato Lansing - che la scansione nel tempo di questi rituali agricoli è stata spazzata via dalla Rivoluzione verde (iniziata negli anni Settanta), che ha richiesto loro di piantare nuove varietà ibride di riso, particolarmente produttive e capaci di resistere a molte malattie, anche se richiedono una maggiore quantità di fertilizzanti e di acqua». Queste piante, infatti, possono essere rac-

colte con anticipo di un mese rispetto alla varietà tradizionale. Dunque, come spiega nel saggio *Priests and Programmers* del 2007, il calendario dei riti legati al ciclo agricolo è stato necessariamente riprogrammato per adattarsi ai ritmi accelerati imposti dalla Rivoluzione verde. Ma non è stato possibile per alcuni momenti, come il raccolto, che sono strettamente legati alle fasi lunari. Di conseguenza il calendario di questi riti non era più sincronizzato con il tempo di crescita del riso nei campi circostanti e i contadini si chiedevano quali conseguenze questo avrebbe potuto avere.

Gli effetti ci sono stati, non solo sul piano culturale, ma anche nell'ecologia delle risaie, con devastanti epidemie di malattie da parassiti del riso e l'interruzione dei flussi di acqua irrigua nei campi.

C'è un nesso, allora, tra questi problemi e l'interruzione del calendario rituale? Se dare una risposta è difficile, nulla vieta di interrogarsi su quale sia stato e quale sia ancora l'impatto ambientale che le società occidentali hanno prodotto sull'isola. Nel settore turistico, ad esempio, questo è particolarmente evidente. Come riportato sul *Jakarta Post*, ogni anno un migliaio di ettari di campi di riso sono convertiti in strutture alberghiere e turistiche. «Dove appe-

na un anno fa c'erano splendide risaie - lo ricordo, perché la domenica ci andavo a passeggiare - oggi hanno costruito grandi alberghi», racconta Nicola, che ha lasciato la Puglia per lavorare come cuoco in un ristorante italiano a Ubud, cittadina immersa tra le risaie e la foresta e uno dei principali centri culturali dell'isola. «Bisognerebbe trovare un equilibrio a questa si-

tuazione, perché è triste vedere le risaie scomparire».

CIBO E IDENTITÀ

Ancora più triste è per i balinesi, per i quali il riso è davvero un alimento prezioso, come dimostra, ad esempio, il fatto che esistono tre modi diversi di chiamare il chicco: *beras* quando è crudo, *nasi* quando è cotto e *padi* per la pianta in crescita. Quando i germogli nel campo diventano piantine, queste sono trapiantate a mano, una a una, nella risaia. È un compito che spetta solo agli uomini, ma al duro lavoro della raccolta partecipa l'intero villaggio.

Solidarietà comunitaria, cura per l'ambiente e le risorse, nonché fiducia nel potere benevolo delle divinità sono fondamento e guida della saggezza contadina dei coltivatori di riso locali. Così efficace, eppure così estranea alle logiche occidentali che hanno mosso amministratori coloniali e sostenitori della Rivoluzione verde. È stato un modo per imporre il proprio linguaggio, sostituendolo a quello tradizionale, preferendo il produttivo - associato al maschile - al riproduttivo, indissolubilmente legato al femminile. L'agricoltura, dunque, non è più stata intesa come strumento per soddisfare i bisogni della famiglia, ma come il mezzo per produrre reddito.

Intorno al cibo ogni cultura costruisce la propria identità. Trasformandolo semplicemente in una materia prima o in un bene di consumo, si è persa la sua essenza di dono, di elemento sacro. Le parole di Gandhi a questo proposito risuonano come un monito: «Dimenticare come zappare la terra e curare il terreno significa dimenticare se stessi». ■

Intorno al cibo ogni cultura costruisce la propria identità. Trasformandolo semplicemente in un bene di consumo, si è persa la sua essenza di dono, di elemento sacro

Per assicurare un'equa distribuzione dell'acqua, i coltivatori di riso di ciascun villaggio si riuniscono nel *subak*, un'istituzione molto antica